

# Intervista ad Alfonsina Rinaldi «Investire in riciclaggio ridurre rifiuti e sprechi»

ROMA In un Paese che pratica con eccesso di disinvoltura lo «scarcabarile» si rese protagonista di un'insolita assunzione di responsabilità. Parlami di Alfonsina Rinaldi ex sindaco comunista di Modena, oggi parlamentare del Pds Estate del 1987. Il Palazzo trasuda imbarazzo per l'odissea della «Karen B» la nave dei veleni girovaga nel Mediterraneo in cerca di un attacco. Il Paese, invece scopre per l'ennesima volta che le virtù di storia patria sono gonfiate agli estrogeni. La «Karen B» è la prova provata che anche gli italiani speculano sulla disperazione dei paesi poveri e ne usano la terra come personale discarica. Ed ancora. La nostra solidarietà è un bluff quando si tratta di rischiare - un rischio tra virgolette - la propria tranquillità e sicurezza. Una brutta pagina.

che sembra favorire più happening e passerella transcontinentali (chi si ricorda di Eco 92 a Rio nello scorso giugno?) che soluzioni concrete. L'emergenza rifiuti è la recente denuncia del Pds «è uno degli aspetti più palesi e pieni di senso anche culturale e politico della più generale crisi ambientale che travaglia il nostro come gli altri Paesi».

Nel 1989 invece la vicenda si apre clamorosamente. La politica modenese torna sulle prime pagine dei giornali. Stavolta è però di mezzo un'indisponibilità sotto un cielo di punzecchiature. La Rinaldi sbatte la porta in faccia ad uno Stato che pretende il riciclaggio dei rifiuti targati «Karen B».

**Che cosa c'era allora dietro quel «no», Alfonsina Rinaldi?**

C'era e in gran parte c'è ancora la denuncia contro uno Stato inconcreto sulle tematiche ambientali maganacco di un corredo legislativo, ma in pace di far comunicare tra loro Enti locali (Regioni, Province, Comuni, comunità locali) pubblica amministrazione e burocrazia attraverso un comune linguaggio politico ed esecutivo una sorta di esperimento «verde». Il Comune di Modena come da impegni sottoscritti, aveva stoccolato (resi inoffensivi) i rifiuti della «Karen B». Il governo aveva assunto l'impegno che i rifiuti della «Karen B» fossero stoccati in altra sede. L'accordo fra governo ed Enti locali prevedeva che fosse distribuito «l'onere» della «Karen B» fra diversi soggetti istituzionali e privati. Dopo due anni non si poteva chiedere a chi non aveva

fatto la propria parte di accollarsi le inadempienze di altri. In questo modo si sarebbe minata la credibilità dell'amministratore pubblico che si era fatto garante di fronte ai cittadini per un impegno straordinario e delimitato e si sarebbero assolti gli enti pubblici inadempienti. Paradossalmente il dramma della «Karen B» aveva aperto un varco nella vischiosità della politica del governo. Si era convenuto sul la necessità di costruire un piano di interventi concertati fra Comuni, Province, Regioni e governo per far uscire dall'emergenza permanente in tema di rifiuti il nostro Paese.

**Invece?**

Invece? nulla sul piano operativo. L'ennesima conferma che l'emergenza in Italia si sposa più al business rapido e di megaprofitto che ad operazioni lunghe ma lungimiranti. Avremmo ad esempio potuto sperimentare nuovi interventi per ridurre riciclare, riutilizzare e interrare.

Il problema dei rifiuti sia sul versante della produzione sia su quello dei consumi. La mia esperienza di sindaco in una città che ha investito sugli impianti di recupero e di riciclaggio dei rifiuti mi fa dire che analoghi interventi vanno estesi in tutte le città italiane ma è altrettanto urgente attuare una politica di riduzione drastica dei rifiuti. In altre parole se l'ambiente non è una risorsa illimitata non è sufficiente recuperare ciò che si spreca.

**In altri termini, pare di capire che non accetti la resa senza condizioni dello Stato.**

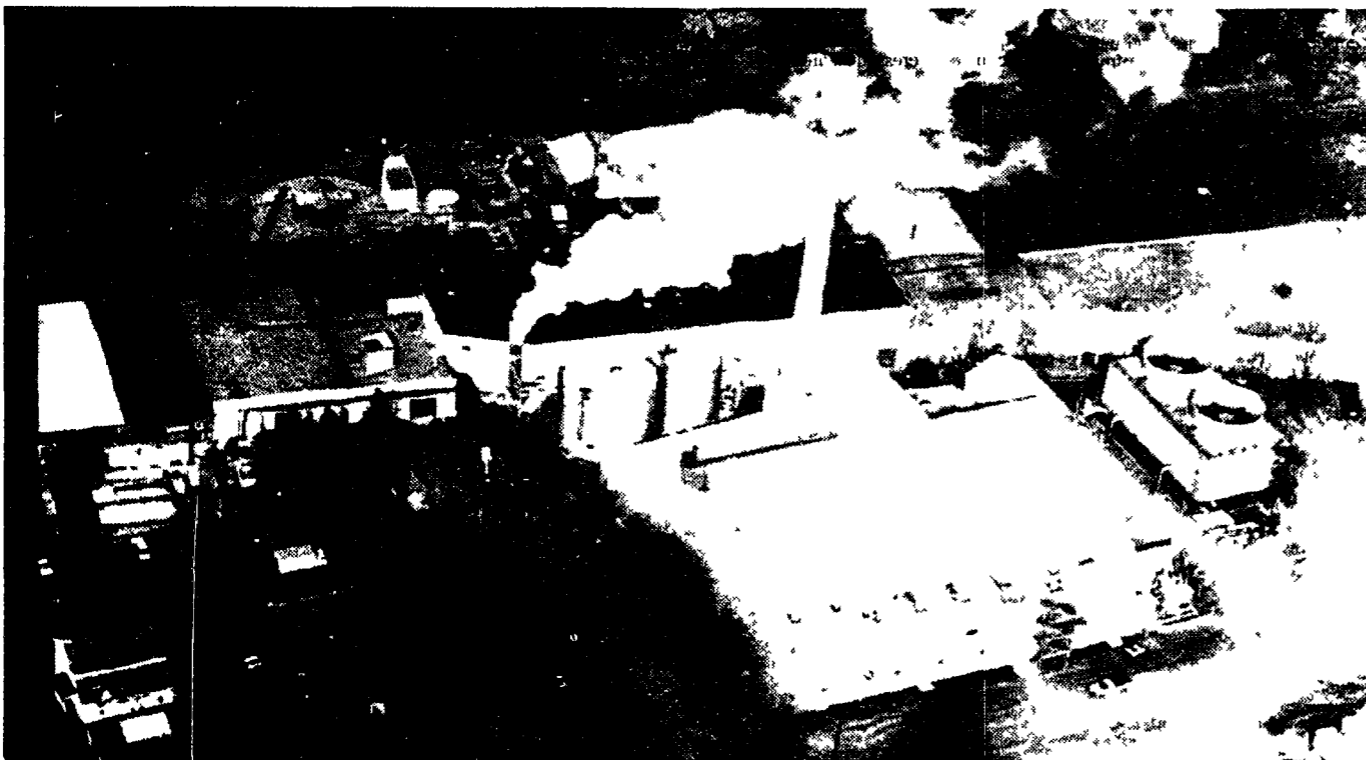
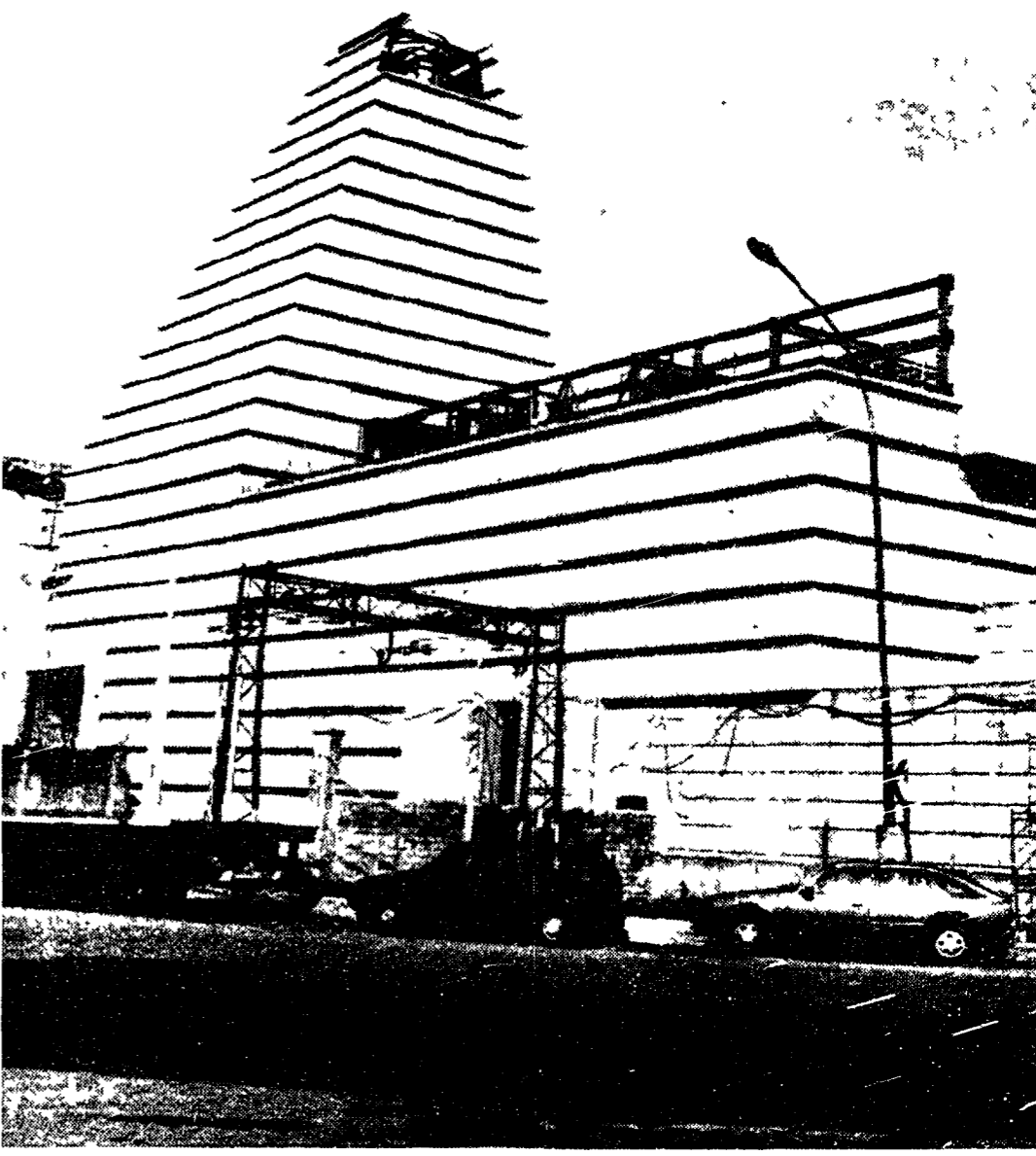
In seconda battuta rifiutavo e rifiuto la logica di chi pensa soltanto ai quattrini dando per scontato che il problema sia rinviabile. Con ciò non voglio demonizzare il profitto ma neppure sorvolare sulle discrasie che provoca la sua premialità sui sindacati degli anni Settanta contro la monetizzazione nel settore ceramico per l'uso del piombo costrinse da un lato gli industriali all'innovazione tecnologica dall'altro diedero nuova dignità al problema della salute in fabbrica nella contrattazione decentrata e nazionale anche per la pressione simultanea dell'opinione pubblica e degli Enti locali. All'opposto il disimpegno deontologico del problema ed alimenta gravi fenomeni di intolleranza collettiva dalla sindrome che gli americani definiscono Nimby (not in my back yard no nel mio cortile) a quella più deleteria della Nimto (not in my terms of office non è di mia competenza).

**Che cosa fare per interrompere questa spirale perversa?**

Servono modifiche legislative. Non può essere che le sovvenzioni economiche per la produzione di rifiuti (come il rimborso per i capi abbattuti per afa) non siano collegati alla verifica rigorosa del rispetto delle norme ambientali per il controllo dei liquami. In questo modo si premiano i produttori che inquinano e si penalizzano coloro che innovano rispettando l'ambiente.

**C'è un problema però di coordinamento delle risorse.**

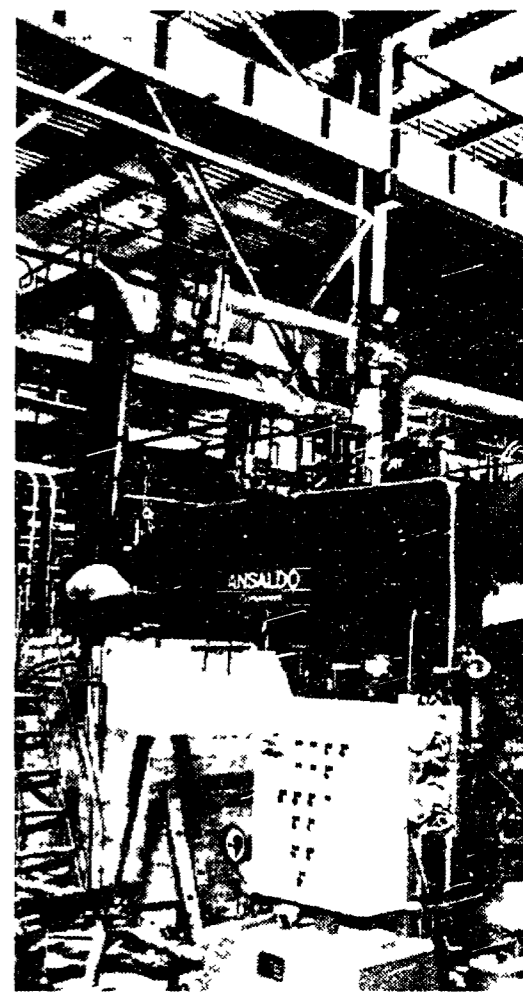
È indubbio. La coesistenza con l'ambiente non può essere basata su interventi sconordinati. Ad esempio per recuperare il Po non si può agire solo sui rifiuti della produzione su piccola scala. Occorre dare anche Milano dei depuratori necessari per una città di queste dimensioni. L'intervento concertato dello Stato a tutti i livelli deve incentivare i processi di responsabilità di tutti i cittadini (produttori, distributori e consumatori). Oggi siamo di fronte a un sistema «irresponsabile» fatte salve alcune lodevoli eccezioni rispetto alla produzione di rifiuti. Occorre chiedersi come si possa rendere responsabili produttori, distributori e consumatori delle conseguenze delle loro attività in termini di possibili produzione di rifiuti oltre nrc che la riduzione dei rifiuti spetti anche ad essi e non più solo al settore pubblico. Si potrebbe e dovrebbe utilizzare un meccanismo come quello della «cauzione obbligatoria». Come è noto la cauzione in uso in Italia non è altro che un «costo apparente» perché l'utilizzatore di un determinato bene viene rimborsato. Se applicassimo questa formula ai rifiuti potremmo risalire in direzione inversa la catena produzione - distribuzione - consumo - riciclaggio al produttore i rifiuti e chiedere allo stesso di procedere allo smaltimento. Potremmo altresì ottenere automaticamente rifiuti già separati aggirando almeno in parte le macchinose e difficili delle raccolte differenziate. Infine potremmo prevedere un obbligo di utilizzo dei rifiuti raccolti per il riciclaggio e il recupero energetico.



## L'impianto di Greve: un modello per il futuro

Sorge a 30 chilometri da Firenze nel cuore della zona del Chianti. L'impianto progettato e realizzato da Aerimpianti insieme a Tecnitalia (società entrambe controllate da Ansaldo Industria) per la produzione di combustibile derivato dalla selezione di rifiuti solidi urbani, uno dei più grandi impianti del mondo nel suo genere, è unico in Europa. Il sistema di classificazione dei rifiuti presenta una serie di caratteristiche innovative dal punto di vista tecnico e tecnologico: due classificatori del tipo cosiddetto a letto fluido capaci di trattare circa 200 tonnellate al giorno di rifiuti, due sistemi di combustione e post-combustione del tipo a letto fluido, con caldaie a recupero termico e produzione di vapore, un ciclo termico con turbogeneratore di potenza nominale di circa 7 MWe e infine sistemi di depurazione degli effluenti gassosi, liquidi e solidi. In tal modo si ottiene un sistema che consente livelli di «resa» energetica superiori ai sistemi convenzionali e un impatto ambientale decisamente inferiore.

In un'aggiunta significativa da diversi punti di vista, l'energia elettrica sarà ceduta all'Inel che ridurrà proporzionalmente la bolletta energetica a carico dei Comuni del Chianti. Si tratta di un modo di procedere a risolvere il problema di recupero più pressante della gestione dei rifiuti e per di più si ottiene un risparmio energetico rispetto ai sistemi convenzionali che equivale a 13 mila tonnellate di petrolio ogni anno. Per essere fruttiferi che nascono dalla spazzatura non c'è davvero niente.



## In vent'anni si sono compiuti molti passi avanti Dai rifiuti una fonte d'energia

Si potrebbe proprio dire in questo caso che si tratta di un sistema di una tecnologia che trasformano un problema in un'opportunità e in una fonte di risorse. Il «problema» di cui stiamo parlando sono i rifiuti che la civiltà urbana e industriale produce in continuazione. Le risorse sono quelle energetiche che si possono ottenere grazie ad una tecnologia relativamente giovane che risale al 1973 quando la crisi energetica provocò un tale shock nell'opinione pubblica occidentale da spingere l'intero sistema industriale a trovare nuove strade per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Tra queste vi era senza dubbio l'uso dei rifiuti come potenziale «miniera energetica» e quello che prima era solo un episodio un fatto marginale e quasi

sperimentale diventò assunto il nome specifico di «Waste to Energy» (W.T.E.) un settore importante dell'industria e della tecnologia per la produzione di energia. In poco meno di vent'anni sono stati compiuti notevoli passi in avanti. Oggi si possono produrre 2000 chilocalorie per ogni chilogrammo di rifiuti e facendo un'equivalenza ancor più eloquente se 100 tonnellate al giorno di rifiuti riescono a produrre 1500 kilowatt per ogni ora sono necessarie 10 tonnellate di petrolio al giorno per ottenere lo stesso livello di «resa» energetica. Inoltre le nuove centrali energetiche che funzionano con il sistema del W.T.E. possono pur nel rispetto delle normative ambientali sempre più restrittive aumentare la loro efficien-

za e le loro performance, segnando un incremento più che significativo rispetto alle prime centrali di questo genere costruite agli inizi degli anni 70.

### COGENERAZIONE UN MERCATO IN CRESCITA STANTE.

Una delle parole chiave del settore energetico è «cogenerazione» in altri termini la produzione combinata in un impianto termoelettrico di energia termica e elettrica finalizzata come dicono i testi ad un aumento rilevante del rendimento del combustibile adoperato. Secondo le previsioni dei centri studi più accreditati si tratta di un mercato che in Europa sta crescendo ed è destinato a crescere anche nei prossimi anni. Si passa infatti dai 3600 miliardi del 1989 ai 4400 mi-

liardi del 1993. In questo stesso periodo le nuove installazioni impiantistiche sono soprattutto concentrate nell'area del Nord Europa la parte del cono le fanno la Germania (con un 26% ma dal conto è esclusa l'ex Germania Orientale) il Regno Unito e l'Irlanda con il 18% la Scandinavia con il 17%. Seguono da vicino Benelux (15%) e l'Italia (11%).

In termini globali il mercato europeo degli impianti di cogenerazione vale attualmente 4000 miliardi di lire di questi ovvero 3200 miliardi relativi ad usi industriali mentre il resto riguarda usi pubblici e civili. È interessante notare che i principali segmenti di tutto questo settore sono il telereiscaldamento che equivale ad un 25% circa dell'intera «porta» e il «waste

management» pari al 20%. Parlando dal punto di vista delle tipologie impiantistiche che va sottolineato come in pratica tutto il mercato europeo faccia ricorso al turbogas per un 36% ad impianti a vapore (ste plants) che utilizzano rifiuti combustibili poveri e più raramente carbone.

Tipicamente una centrale che funziona secondo il sistema W.T.E. si basa su un inceneritore accoppiato ad una caldaia in cui il calore dei fumi viene recuperato e trasformato in vapore, questo in parte alimenta una turbina che produce energia elettrica e in parte viene ceduto ad un impianto di telereiscaldamento recuperando in questo modo oltre 1800 kilocalorie esistenti nei rifiuti. Inoltre i fumi che provengono dall'in-

cenitore vengono trattati per abbattere gli inquinanti allo scopo di ottenere uno scarico nell'atmosfera compatibile con il rispetto dell'ambiente circostante.

### ANSALDO DIVENTARÀ ANCHE NELL'ENERGIA DAI RIFIUTI

In questo quadro si inserisce la recente acquisizione da parte di Ansaldo (gruppo Iri) delle attività del gruppo Volund System e delle società controllate in realtà di assoluto primo piano nel campo del W.T.E. e nell'acquisizione con combustibili alternativi e che detiene posizioni di leadership su mercati internazionali di sistemi impiantistici come fornitori di impianti a rifiuti e di impianti di trattamento di rifiuti. Un importante passo

in avanti per Ansaldo sotto il profilo tecnologico perché i prodotti Volund System come ha spiegato Bruno Musso vice presidente e amministratore delegato di Ansaldo sono fortemente compatibili con i progetti Ansaldo di turbine, trasformatori alternatori con ottime possibilità di crescita per entrambi i gruppi nonché sotto il profilo commerciale. Volund che fattura 120 miliardi e che opera con due stabilimenti e 4 mila sistemisti di cui uno in Francia e una negli Stati Uniti detiene forti posizioni di mercato in Danimarca, Francia, Giappone (dove ha dato licenza alla NKK) ed è presente in quasi tutti i paesi europei (est compreso).

L'acquisizione della società danese porta alla costituzione di Ansaldo Volund

ANSALDO che fra l'altro operava come licenziataria di Volund Ecology Systems per gli impianti di incenerimento. L'acquisizione del gruppo Volund significa un'acquisizione di un'azienda che fattura in questo settore che arriva a quota 370 miliardi con l'obiettivo di raggiungere i 500 miliardi nel 1993.

Di tempo presente nel campo di sistemi e componenti per la produzione di energia sia da combustibili

fossili sia da fonti rinnovabili Ansaldo vanta nel settore della cogenerazione le referenze e il know how acquisiti da Aerimpianti e Tecnitalia entrambe Iri e che dopo ad Ansaldo Industria. Si possono ricordare a titolo di esempio l'impianto di Verona che funziona secondo il sistema W.T.E. a letto fluido termicamente integrato con la produzione di biogas nonché l'impianto pilot di Greve in Chianti uno dei più grandi al mondo per la produzione di energia da gasificazione dei rifiuti. Notevole è anche l'impegno di Ansaldo nelle attività di ricerca e sviluppo e servizio di questo specifico settore. Si sta studiando e costruendo impianti di incenerimento che trasportabili in container e che producono energia elettrica e calore.